

E allor tura non più, né mar, né cieli,
 Né possente alcun dio; ma Libertade
 P' que' potti penca tutta se' fissa;
 Omnipotente; e gran pastore e mortali
 Desiderava la sentao, et esaltava
 Se come in mezzo all'oceano il Sole;
 De altro moto in essi non si crea
 L'affadimentare 'nt' l'uso ol' oppugnato - Come rami
 Che concordi adunansi in breve spazio (che non sia del Monte)
 Col sonco.
 S' intengiosi e tutti fisi
 Collo sguardo lucido all'inalgato
 Face che presto i fracellati corpi
 Consegnarono a Libertade ea vita.
 E già è presso alla polce la pavita,
 Ma richiamato è già fu' l'aspro comando;
 E tacita ed umil la naucella
 Singia conchiuso amor vero il Prothameo,
 Che lungamente a lei si volge e quale,
 Gioiendo come sue l'alto divino.
 E qui
 Onde in lor suo è moto attos che un solo.
 Si s'intengiosi tutti in poco spazio
 S'appresso l'uno e tocca l'altro
 E col braccio e col petto e colla guancia
 E insieme appaiava rami d'un tronco
 Tutti intengiosi e tutti fisi

Sopra il tronco dell'albero
 Alto è il tronco dell'albero dal terreno che all'uomo è culta
 e tomba; alta dal tronco è la sua fondazione che profondissima
 ed estesa abbraccia tanta parte d'aria serena; ma il grande
 solo albero non è solo; ogni fronda trova uno spirito, sì, che il
 albero non è solo; ogni fronda trova uno spirito, sì, che il grande
 grande albero, tutto intero splende e canta.

Alto è il tronco dell'albero dal terreno che all'uomo è culta
 e tomba; alta dal tronco la fondazione, che profondissima ed
 estesa abbraccia tanta parte d'aria serena, ma non è solo, men
 che non è albergatore dell'uccellotto. In ogni fronda posa uno spirito,
 sì, che il grande albero tutto intero sibice e canta, vibrando in
 grandissime lontananza tutti gli splendori dell'etere, e tutti i
 suoni dell'arte.

S'erge il valido tronco alto su questo
 stolto suol che alla vita è sulla tomba,
 Alto dal tronco il fondo spazio profondo
 che tanta parte abbraccia di dolce aria serena,
 Ma scoperta non è la sua vaidura;
 Gajo posa uno spirto in ogni foglia
 sì, che l'albero immenso intre tutto
 Splende e canta lontano assai vibrando
 Gli osti del Cielo e i turniti dell'arte.

Lui sotto sta. tratti netti.

Iudi piedi nell'erba le parole volle
 La preghiera pur la.



Dalla terra a te Madre Italo Spinto
e ci sempre
Ha guado in brev' ora il pellegrino
Nra la patria e il barbaro gli Dei,
Molti a molti di noi ti rivelato
Dei Mistri d'Egoria. Un or tra questi
Avrai gioja a cantar, forò che jesi
Tullulò' dalla grande alma dell'uomo.
Bene a belli o canto l'alma dell'uomo
fiume sull'onde
Soffronarsi un istante a far parole
Lui nei un'anglica prua quindi una pece.
Col suon che dà la Signoria dei mari
Ove vai chiede l'una, eratto l'altra
O camminando dall'un mare all'altro.

Pochi istanti fu chieste alla risposta
Fu come interrogato i vecchi ed i fanciulli le donne, e queste subito s'animarono ai
Tutti si solenziosi e tutti fisi co.
Collo guardo lucente all'immortalata
Face che presto i stracellati corpi
Consignar dove a Libertade e a vita
Che in quell'ultimo istante si racchiusi
Entro i pacondii, e grandi cose e molto
Ragionava la destra ed esaltava
Si come in mezzo all'oceano il Sole,
E già

Persecati venne l'aspro comando
La ravigella tacita ed umile, — E l'Anglo la veder gioie al lungo - lunga-
mente guardando e meditando - Egodè come dice l'alto disirio

52 A
2
e d'irent' altri Dio che libertade.
Ma allor non altra non più né mar, né cieli:
Né la innanzi altro
che libertate onta Dio che ottiene al bentede
dante dantesco
Pesa tutta vo' strada antea la chiude
che vo' stessa l'occhio Dantesco la chiude
Ompotenza dol' uomo volere
vo' - estremissima
estinguente, e gran' ; cosa a molte
Ragionava la destra, ed esaltava
Si come in mezzo all'oceano il Sole.

